



ACCORDERO' LA CETRA PER CANTARE

La poesia di una musicista non-vedente:
una cascata di suoni, di profumi, di luce e di colori

Analisi letteraria delle Poesie di Michelina Giraudo

*Qui al pianoforte
ho la mia tela,
i miei pennelli,
i colori di un'iride sognata...*

(La mia tela)

Lilamé™

La poesia di una musicista non-vedente: una cascata di suoni, di profumi, di luce e di colori

Analisi letteraria delle Poesie di MICHELINA GIRAUDO
“Accorderò la cetra per cantare... oltre le umane brume”

Il titolo del libro di poesie di Michelina Giraudo († 2014) – che per brevità sarà indicata d’ora in poi con le iniziali M.G. –, *Accorderò la cetra per cantare... oltre le umane brume*¹, echeggia un motivo frequente in tante culture. Nella stessa Bibbia la *cetra* occupa una posizione di rilievo tra gli strumenti destinati ad accompagnare il gioioso canto di lode². Si legge, ad esempio, che «Davide e tutta la casa d’Israele facevano festa davanti al Signore con tutte le forze, con canti e con cetre, arpe, timpani, sistri e cembali» (2Sam 6,5). Nei Salmi la cetra figura innumerevoli volte in invitatori come questo: «Lodate il Signore con la cetra, con l’arpa a dieci corde a lui cantate» (Sal 33,2). Per M.G., musicista non-vedente diplomata in pianoforte, canto corale, organo e composizione organistica, la sua cetra quotidiana è stata il pianoforte, strumento peraltro apparentato alla cetra dal fatto che sono entrambi cordofoni³. A sua volta, con la poesia intitolata *La mia tela* (p. 9), che dà il “la” all’intero successivo sviluppo, il pianoforte viene paragonato a una tavolozza da pittore:

¹ M. GIRAUDO, *Accorderò la cetra per cantare... oltre le umane brume*, a cura di Cesare Giraudo, Edizioni Valore Italiano | Lilamé, 2015, pp. 288, € 25,00 (disponibile anche in *ebook*). Il titolo compone due espressioni che figurano nelle poesie, rispettivamente, di p. 10 e p. 189.

² In Gn 4,21 si dice che inventore della cetra (in ebraico *kinnôr*) fu Iubal, figlio di Lamech. Lo strumento, destinato a rallegrare anche le feste profane (cf Gn 31,27; Is 5,12; 24,8; Ez 26,13; Gb 21,12), interviene normalmente nelle festività religiose (cf 2Sam 6,5 [= 1Cr 13,8]; Sal 33,2; 43,4; 57,9; 71,22; 81,3; 92,4; 98,5; 108,3; 147,7; 149,3; 150,3).

³ Non stupisce, in una musicista, il frequente ricorso a immagini appartenenti al linguaggio strumentale. Alcuni esempi: «domani proverò sul mio strumento» (p. 31); «vicino al pianoforte» (p. 71); «sul grande pianoforte» (p. 125); «son echi di corde spezzate» (p. 54); «finché come corda io vibri» (p. 73); «come dita su corde d’armonia» (p. 79); «le corde dello spirito» (p. 145); «accordo la cetra dell’anima, / innesto le corde d’argento» (p. 175); «ti accorda la preghiera, / ti accorda col tuo Dio» (p. 225); «il mio cuore / dalle corde allentate» (p. 248); «su corde tutte d’oro», «su corde in fine argento», «sopra corde d’amore» (p. 264); «cassa di risonanza è la mia casa» (p. 51); «la cassa che ne espande il dolce suono» (p. 196; cf p. 232).

*Qui al pianoforte
ho la mia tela,
i miei pennelli,
i colori di un'iride sognata.*

*Lo tocco,
e con le corde docili
appendo al cielo grappoli di nuvole,
scavo solchi d'angoscia,
mi esalto, rido,
e canto e volo.*

*Poi ritiro le mani:
il quadro si dilegua
come la luna
sul far del giorno,
e assaporo
un flusso d'armonia che mi riscalda,
segreto,
tutto mio.*

Nella *Prefazione* Cesare Giraudo, curatore del volume, precisa di aver trovato nel computer della sorella centinaia di poesie, che rispondono «a una variegata gamma di sollecitazioni: le stagioni fedeli nei loro ritorni, l'incanto delle notti ricamate dai trilli dell'usignolo e illuminate dalla presenza rassicurante delle stelle, il fascino e lo sgomento di fronte ai misteri dello spazio infinito, i colloqui sofferti e al tempo stesso fiduciosi col Dio della speranza, portati avanti ai ritmi di una regolare frequentazione dei testi biblici». In questo volume ne vengono presentate ben 260⁴, distribuite in tre sezioni, che comprendono, rispettivamente le emozioni (*Liquide perle*⁵), gli affetti familiari (*L'ansa dei ricordi*⁶) e i sentimenti religiosi (*Assaporando i cieli*⁷). Questa organizzazione, adottata per orientare il lettore, si è rivelata piuttosto ardua, dato che i temi, come è inevitabile, si fondono e si confondono. La vera poesia sempre nasce da emozioni, spontanee, mai da progetti costruiti a tavolino.

Prima di inoltrarci nell'analisi dei testi notiamo che il discorso scorre facile e piano, gradevolmente ritmato. A parte una sola adozione della

⁴ Per facilitare la ricerca dei titoli è stato predisposto, oltre al consueto *Indice Generale*, un *Indice Alfabetico* (dove sono riportati, per ciascuna poesia, la pagina e l'anno di composizione).

⁵ L'espressione è ripresa dalla poesia di p. 31.

⁶ L'espressione è ripresa dalla poesia di p. 116.

⁷ L'espressione è ripresa dalla poesia di p. 245.

rima formale⁸, l'insieme delle composizioni si presenta in versi sciolti, con prevalenza di endecasillabi e settenari. Neppure manca il ricorso occasionale a figure retoriche, quali la metafora⁹, la metonimia¹⁰ o l'*enjambement*¹¹. M.G. maneggia con disinvoltura l'arte dello scrivere, dispone di un lessico di eccellenza, non disdegnando l'adozione di qualche voce non proprio comune, come «sfringuellare», «ingusciarsi», «sgroppare», «gualdrappato». Sofferamoci ora sui temi!

1. I ritmi del tempo

Suggestiva per M.G. è la percezione del trascorrere ineluttabile del tempo scandito dal succedersi delle stagioni. La **primavera** è decisamente privilegiata, giacché menzionata ventun volte¹². Al secondo posto si colloca l'**autunno** con sedici ricorrenze¹³. Il terzo spetta all'**inverno** con undici¹⁴. Per ultimo viene l'**estate** con cinque sole menzioni¹⁵.

Il fascino della **primavera** emerge nella poesia *Ultimi fiocchi* (p. 77), che ne tratteggia il risveglio:

La chiama il fringuello.

Lei si riscuote:

stira le membra

dal tenero incarnato,

si sfrega gli occhi;

è in piedi.

Calza piccoli sandali

tessuti d'erba nuova,

veste la tunica

dai bordi bianchi

⁸ Cf p. 35.

⁹ Ad esempio: «L'oggi è con me, / uccello in gabbia» (p. 13); «Ora sbadiglia il vento» (p. 25); «La notte chiude gli occhi» (p. 34); «E la luna rideva» (p. 142).

¹⁰ Ad esempio: «Vegliano i nidi vuoti» (p. 70); «né sfringuellano i nidi» (p. 85); «mentre quieta rumina la stalla» (p. 140); «bisbigliavano i nidi» (p. 173).

¹¹ Ad esempio: «Unica è la campana / grande del mio paese» (p. 156); «Potrò così inoltrarmi sulla sacra / terra dell'alleanza col mio Dio» (p. 232); «li dove i morti dormono, e la terra / riceve ciò che è suo» (p. 271).

¹² Cf pp. 10, 14 (2x), 23, 25, 40 (2x), 58, 61, 64, 75, 76, 77, 86, 93, 116, 131 (2x), 153, 158, 162.

¹³ Cf pp. 14 (3x), 23, 25, 50, 90 (2x), 91, 102, 128, 131, 141, 153, 165 (2x).

¹⁴ Cf pp. 14, 37 (3x), 38, 58, 70, 75, 113, 151, 165.

¹⁵ Cf pp. 23, 88 (2x), 131, 163.

*come d'ermellino;
ma son fiocchi di neve,
gli ultimi fiocchi.*

*Esce la primavera,
languida, un po' svagata.
Respira col vento di marzo,
ravvia i capelli al sole,
ride, canta
e noi con lei,
giovani ancora.*

La sua freschezza traspare dal suo incedere a ritmi di danza: «*Forse la primavera / veniva a piedi nudi? / No, calzava scarpette di menta, / danzava allo zirlo del merlo, / tenera, / ingioiellata di rugiada*» (p. 14). Sebbene svantaggiata da minori ricorrenze, l'**estate** non passa affatto inosservata. Il suo incanto è interpretato nel rumoroso frinire delle cicale, che sembrano voler dire: «*Bella è l'estate, bella e saporosa, / spumeggia come vino in coppa d'oro. / Non fate gli sdegnosi, inebriatevi! / La cercherete e non ci sarà più*» (p. 88).

Dell'**autunno** si sottolinea la dolcezza: «*Dolce, dolcissimo autunno! / Vieni adagio quest'anno / e calchi lieve le foglie / che non gemono, / anche appassite; / anzi, sembran ridere*» (p. 91). A sua volta, con l'autunno si intreccia il tema delle foglie che «*in braccio al vento, / cadono adagio adagio; / sotto i miei piedi gemono discrete, / quasi somnesso pianto / per così breve vita*» (p. 23). Quando poi il vento le trascina in vortice, alle foglie altro non resta che subirne i ritmi imperiosi: «*E ridono le foglie, / minuscole baccanti scatenate; / ridono e non sanno / che sia una coppa colma. / Poi muta il vento, / a un tratto le abbandona / al loro sonno. // "Al ballo, al ballo!". / Altre foglie, / altre danze, / altro sonno*» (p. 66). Se il tema delle foglie d'autunno evoca ineluttabilmente la fine di «*una stagione tanto breve*» (p. 23), ci si potrebbe attendere toni pessimistici per l'**inverno**. Invece non è così, poiché M.G. gli dà un cordiale benvenuto: «*Buon giorno, amico inverno, sei tornato? / Mi han parlato di te le foglie morte, / le avide notti dalle braccia d'ombra. / Mi hanno detto: "Verrà, non può tardare". / [...] / Mi piaci perché l'abito nuziale / indossi alle case e alla campagna, / e le strade ricopri di velluto / e mi sazi di pace e di silenzio*» (p. 37).

Se le stagioni sono cariche di senso, in quanto il loro avvicinarsi evoca il ciclo dell'esistenza umana, eloquenti sono pure i mesi che le caratteriz-

zano. Si parla del «vento di **marzo**» (p. 77) e del «*tepido sole di marzo*» (p. 152); della «*dolce e quieta / pioggia d'aprile*» (p. 15), del «*sole dolce di aprile*» (p. 65), della «*brezza d'aprile*» (p. 99), delle rondini che «*tornano ad ogni aprile*» (p. 131). A **maggio** è riservata un'intera composizione che lo vede nei panni di un direttore d'orchestra: «*Maestro Maggio, sali / sul tuo podio fiorito e fa cantare / il vento, la fontana, l'usignolo!*» (p. 62). Mentre **agosto** deve contentarsi di un fugace cenno (cf p. 141), a **settembre** e **ottobre** sono intitolate due rispettive poesie velate di nostalgia: «*Se potessi partire con le rondini!*» (p. 21), «*Ho nostalgia del sole*» (p. 22). Contrariamente all'immaginario comune, **novembre** è radioso, non solo per il ricordo della propria nascita «*in quel mezzo novembre*» (p. 112), ma soprattutto perché nella notte della commemorazione dei Defunti «*ogni stella è una finestra / una finestra / aperta e luminosa. // Di lassù, / rigenerati mi sorridono / i miei cari / che han toccato l'altra riva*» (p. 36). Chiude la carrellata dei mesi «*dicembre pallido*», che però «*tutti invita, / caldi e quieti, / a sognare il Natale*» (p. 96).

2. I misteri dello spazio infinito

Proprio perché infinito, lo spazio ha un posto per tutti, a cominciare dall'universo che «*dicono / che s'espande*» (p. 204) fino a quell'«*universo minimo*» che siamo noi (p. 154). Si tratta di mondi mutuamente relazionati e interattivi. Il collegamento tra i due è assicurato dagli astri, ai quali le poesie di M.G. riservano particolare attenzione. Il **sole** è menzionato trentadue volte¹⁶, la **luna** quattordici volte¹⁷, le **stelle** venti volte¹⁸.

Parlando del **sole**, M.G. ne assapora la dolcezza, ne lamenta spesso il pallore, lo definisce «*padre della gioia*» (p. 63), ne avverte il calore «*sulle mie mani tese, / sulla mia fronte*» (p. 79), lo paragona alla «*mano di un bimbo / che mi accarezza il volto*» (p. 105); teme che a sera se ne vada: «*Ha fretta il sole, / presto si ritira, / come un vecchio paventa l'umida sera*» (p. 50). Della grande **luna** piena, negata ai suoi occhi, M.G. coglie i respiri simili a nuvole d'argento: «*Quell'argento l'ho colto, / ne ho intrecciato una scala e son salita / oltre le case, oltre i campanili, / oltre i pini / dalla barba*

¹⁶ Cf pp. 17, 22, 38, 50, 63 (2x), 65, 77, 79 (2x), 84, 87 (2x), 91, 93, 105 (2x), 131 (2x), 139 (2x), 152, 163, 165, 166, 177, 180, 212, 215, 224, 227, 233.

¹⁷ Cf pp. 9, 16 (3x), 43, 60, 78, 82 (2x), 90, 94 (2x), 139, 142.

¹⁸ Cf pp. 27, 36, 54 (2x), 76, 78, 107, 125, 139 (2x), 191, 207, 217, 223 (2x), 230 (2x), 235, 241, 242.

pungente e profumata. // Fin dove son salita non lo so; / ma che incanto lassù, / in quel mare di latte e di cristallo. / Che sapore d'immenso!» (p. 16). Anche se la tecnologia moderna si vanta di averla ridotta a «*membra di roccia squallida*», essa «*la Casta Diva di galliche selve*» non si scompone, giacché «*quando appare, / col suo manto d'argento, / signora tra le stelle, / torniamo a confidarle i nostri sogni*» (p. 78). Pur sapendo che «*miriadi sono le stelle: / navi alla fonda / nel profondo cosmo*» (p. 230), la loro lontananza fisica non impedisce di immaginarle «*vicine, / sospese a lunghi steli*» (p. 76), nella convinzione che «*qualcuno là / le ha accese ad una ad una, / perché a nessuno manchi la sua lampada*» (p. 27).

Sole, luna, stelle si affacciano insieme in questo ricordo d'infanzia, che per M.G. è un riconoscimento sereno della propria condizione: «*Guardavo il sole a occhi spalancati / e mi sgridavano: / "No, che ti fa male!"*. // *La luna invece / quieta la gustavo. / Come pennello di pallida seta / mi scivolava / dalla fronte alle guance / e sulle mani. // Le stelle... / le stelle non le ho vedute mai, / pupille aperte da spazi impenetrabili; / ma le amavo, pensando vicine, / e le amo ancora. // Oggi mi resta il sole / con il suo fiato d'oro. / Quando mi sfiora, / mi risento infante, / piena di sogni, / d'incoscienza lieta*» (p. 139).

3. Il canto degli uccelli

Ogni musicista è, per definizione, sensibile al canto degli uccelli. Con le loro minute gole piumate, diversamente sonore, essi sono di casa nelle poesie di M.G. Passandoli in rassegna in base alle ricorrenze, vediamo al primo posto le **rondini** con tredici menzioni¹⁹. Sono elogiate perché «*sono le gallinelle del Signore*» (p. 131), annunciano la primavera, sono fedeli, vengono dai paesi del sole e a quelli fanno regolarmente ritorno. A parte queste prerogative notorie, su di esse il musicista non ha nulla da dire.

In seconda posizione viene l'**usignolo** menzionato dodici volte²⁰. Con i suoi gorgheggi adorna il silenzio della notte di «*liquide perle*» (p. 31), «*spreme grappoli di trilli, / scava trepide attese, / increspa pigolii; / tende agli ultimi sogni / liquide reti*» (p. 85). Le espressioni «*liquide perle*» e «*liquide reti*», riservate all'usignolo, stanno a significare il fluire ben legato dei suoi fraseggi. «*Ai primi, teneri albori / ho udito l'usignolo: / tintinni*

¹⁹ Cf pp. 10, 21, 38, 46, 57, 63, 126, 131 (4x), 158, 194.

²⁰ Cf pp. 31, 46, 62 (2x), 74 (3x), 85, 89 (2x), 94 (2x).

e sospiri si fondono / in quel canto sovrano, / trilli infiniti, / silenzi come abissi: / armonioso sussurro / che affascina i poeti / e inebria gli spiriti sognanti» (p. 89). «*Nobile e schivo, / pago d'ascoltarsi, / per sé canta l'usignolo»* (p. 74). «*L'usignolo non sa la sua malia, / ed è malia / perché la tesse ignaro»* (p. 94).

All'usignolo fa seguito il monocorde **passero** con undici menzioni²¹: nell'impossibilità di apprezzarne il pigolio disadorno, se ne elogia la fedeltà: «*resti sempre qui, quando le rondini / tuffan le lunghe ali in altri cieli»* (p. 46). Si contentano di poco questi amici fedeli, poiché «*una briciola / è cena per il passero»* (p. 83). Con il loro pigolare fitto, con le loro «*ciarle infinite, / e con le grigie ali / scrivono gioia»* (p. 98).

Il bel canto torna in scena con il **merlo**, menzionato otto volte²², con apprezzamenti che non si discostano da quelli già avuti per l'usignolo. Con il suo «*canto di velluto»* (p. 19), «*velluto lieve e morbido / da affondarvi il viso»*, l'«*amico bruno / della primavera»* ha «*nella gola una foresta intera»* (p. 86). «*Gorgheggia, gorgheggia, / che il tempo trascorre, / e l'ora dei nidi / già scivola via. / Poi tu tacerai, / poi tu sarai muto. / A me chi dirà / il fascino del bosco?»* (p. 100). Sebbene menzionato con pari ricorrenze, il **fringuello**²³ è considerato, più ancora che per le sue doti canore, per la sua «*ansia di volo»* (p. 65) e per il suo «*canto festoso»* (p. 84). Seguono a distanza, con tre menzioni, il **canarino**²⁴, che «*fa della mia stanza / una cascata / spumeggiante di trilli e pigolii; / di quattro mura, / una foresta viva»* (p. 58), e lo **scricciolo**²⁵ che «*incrina l'inverno / e in trasparenza mi mostri un istante / il viso dolce della primavera»* (p. 75); con due il **cardellino**²⁶, che «*qui rimane»* (p. 19), e la **tortora**²⁷ dal «*gemito oscuro»* (p. 49), e infine con una sola il **corvo**²⁸, di cui si annota lo sgradevole gracchiare.

4. I profumi, la luce e i colori

Allorché la conversazione cade su persone provate da un *handicap* fisico – nel caso specifico, gli appartenenti alla categoria dei non-vedenti –,

²¹ Cf pp. 19, 37, 46, 70, 83 (2x), 84, 98, 140, 175, 205.

²² Cf pp. 14, 19, 22, 42, 64, 86, 100 (2x).

²³ Cf pp. 19, 37, 38, 41, 57, 65, 77, 84.

²⁴ Cf pp. 58, 76 (2x).

²⁵ Cf pp. 75, 197 (2x).

²⁶ Cf p. 19 (2x).

²⁷ Cf pp. 49, 85.

²⁸ Cf p. 37.

molti si chiedono: «Che ne sanno i ciechi dei colori? Che idea se ne fanno? E, se li percepiscono, come li percepiscono?». Questa raccolta di poesie fornisce una risposta, a un tempo ovvia ed esauriente: le sensazioni fisiche e le rappresentazioni psicologiche si affiancano e si richiamano, non esistendo tra le due esperienze barriere insormontabili. La percezione della luce e dei colori viene sostituita, per chi non vede, dalla rielaborazione fantastica e probabilmente altrettanto incisiva, almeno sotto il profilo delle emozioni, della percezione sensoriale.

Nel linguaggio dei sensi, esterni e interni, alla percezione dei suoni – sulla quale già ci siamo soffermati – si accostano naturalmente i profumi, la luce e i colori. Nelle poesie di M.G. i **profumi** sono attestati in ventiquattro ricorrenze²⁹. Ad essi è dedicata un'intera composizione: «*M'inebriano i profumi del mattino: / profumo di corolle appena schiuse, / profumo d'erba pronta per la falce. // Mille profumi intensi e delicati / giungono a me con l'aria che respiro / e dicono: "Comincia il nuovo giorno!"*» (p. 11). Si tratta perlopiù del profumo di **viola**³⁰ e di **gemme nuove**³¹, della **pioggia**³², del **pino**³³, della **lavanda** e del **muschio**³⁴, del **bosco**³⁵, talvolta anche «*di cedrina, di menta, / e gigli e rose*» (p. 157). I ricordi poi vanno al profumo della **culla** di un'infanzia ormai lontana, che «*profumava di latte e di famiglia*» (p. 123).

Alla sensazione dei profumi si affianca la percezione della **luce**, che contrassegna le poesie ventotto volte³⁶. M.G., che ha «*nostalgia / per quella luce magica / che mi si nega*» (p. 16), non nasconde un desiderio: «*Vorrei bagnarmi gli occhi / nell'onda dell'aurora, / in quella rosea luce / che dicono di perla. // Vorrei godere i mille / bagliori del tramonto / e fare mio l'incanto / di una notte di luna*» (p. 60). Al sole di aprile dice: «*Stordiscimi di luce!*» (p. 65). Alla sorella: «*Per me catturi il cielo / e lo fai mio; / gusto l'azzurro / come una carezza. // Poi mi accosti / alle fiamme del tramonto*»

²⁹ Cf pp. 11 (5x), 15, 16, 29, 42, 61, 65, 80, 100, 116, 123 (2x), 131, 157, 185, 195, 212, 224, 252, 266.

³⁰ Cf pp. 29, 30, 65, 80, 116.

³¹ Cf p. 65.

³² Cf p. 15.

³³ Cf p. 16.

³⁴ Cf p. 42.

³⁵ Cf p. 100.

³⁶ Cf pp. 16, 34, 35, 53, 60, 65, 66, 79 (2x), 107, 115, 127, 138, 175, 189, 192, 195, 202, 206, 215, 221, 223, 226, 241 (2x), 242, 243, 262.

(p. 127). Al Signore: «*Eppure tu mi attiri / come la terra attira ciò che cade, / e in pace non sarò / finché non avrò immerso le pupille / nella tua luce senza smagliature*» (p. 226). Nell'attesa del suo Natale: «*Ma un giorno il mio verrà: / stilleranno oro puro i colli eterni, / e io, / svanito il velo opaco delle cose, / vedrò la Luce*» (p. 242).

Siccome la luce rivela i colori, ci si può domandare verso quali colori vadano le preferenze di M.G. Al primo posto si colloca il **bianco** con dieci ricorrenze³⁷; poi con sette ricorrenze si dispongono l'**azzurro**³⁸, il **bruno**³⁹ e il **grigio**⁴⁰. Segue con sei ricorrenze il termine **colore** variamente precisato⁴¹. Pure sei volte è menzionato il **rosso**⁴²; quattro volte il **verde**⁴³ e l'**iride**⁴⁴; tre volte il **rosa**⁴⁵, il **porpora**⁴⁶, lo **scuro**⁴⁷ e il **nero**⁴⁸; due volte il **giallo**⁴⁹; e una sola volta lo **scarlatto**⁵⁰. Inoltre l'attenzione ai colori si prolunga nel riferimento a due metalli che evocano brillantezza: l'**argento**, attestato con quattordici ricorrenze⁵¹, e l'**oro**, con tredici⁵²; così pure a due fiori che si identificano con i rispettivi colori: le **rose**, con tredici menzioni⁵³, e le **viole**, con nove⁵⁴; o ancora alla **perla**, menzionata tre volte⁵⁵.

Se il **bianco** è nominato di proposito per contrassegnare la veste dei redenti⁵⁶, è soprattutto all'**azzurro** che vanno le preferenze. Si dice che «*il mare, / quando lo frusta il vento, / scalpita e sgroppa / gualdrappato d'az-*

³⁷ Cf pp. 11, 35, 56, 77, 94, 112, 155 (2x), 187 (2x).

³⁸ Cf pp. 81, 107 (3x), 127, 166 (2x).

³⁹ Cf pp. 11, 42 (2x), 53, 86, 124, 177.

⁴⁰ Cf pp. 22, 49 (2x), 62, 67, 98, 102.

⁴¹ Cf pp. 9 («*i colori di un'iride sognata*»), 32 («*ieri color di spiga / oggi di nuvola*»), 63 («*ali color di notte*»), 167 («*rorido dei colori del mattino*»), 185 («*la gemma color del tramonto*»), 218 («*il colore della morte*»).

⁴² Cf pp. 67, 96, 125 (2x), 185, 218.

⁴³ Cf pp. 76, 173, 242, 243.

⁴⁴ Cf pp. 9, 20 (2x), 81.

⁴⁵ Cf pp. 60, 112 (2x).

⁴⁶ Cf pp. 104, 107, 141.

⁴⁷ Cf pp. 96, 120, 141.

⁴⁸ Cf pp. 152 (2x), 218.

⁴⁹ Cf p. 23, 24.

⁵⁰ Cf p. 104.

⁵¹ Cf pp. 16 (2x), 20 (2x), 22, 78, 85, 90, 100, 159 (2x), 175, 221, 264.

⁵² Cf pp. 14, 34, 61, 62, 84, 88, 107, 122, 139, 192, 207 (2x), 264.

⁵³ Cf pp. 24, 106 (2x), 155, 157, 163 (2x), 194 (3x), 224 (3x).

⁵⁴ Cf pp. 29, 30 (2x), 38, 65, 80, 116 (2x), 164.

⁵⁵ Cf 60, 178, 196.

⁵⁶ Cf p. 187.

zurro» (p. 81). Concedendosi un attimo d'infanzia, M.G. dice a chi le sta accanto: «*Dammi la mano, / voglio inseguire il sole, / gonfia di vento la mia gonna azzurra!*». // *Ma... l'azzurro cos'è? / "È vestirsi di cielo"*» (p. 166). L'azzurro, poi, domina un'intera composizione sul tema della sofferenza, che ci riserviamo per illustrare l'articolazione successiva.

5. Il dolore innocente

In alcune composizioni risuona un lamento, anzi una protesta sconsolata, **contro la violenza**: «*Tanti, / troppi fratelli ha Abele! / Più non li conta. // Dall'alba dei giorni / cospirano i violenti / per non lasciarlo solo*» (p. 104); e un'altra ancora dice: «*La bocca del dolore ha mille zanne, / sì, mille zanne pronte a dilaniare*» (p. 219). Ma è soprattutto *La tenda azzurra* (p. 107), costruita sulle modalità della fiaba⁵⁷, che con sublime ispirazione coglie i risvolti strazianti del **dolore innocente**:

*Di ritorno da un viaggio secolare
cometa Tenerezza guarda incredula:
qualcuno ha aperto la sua tenda azzurra
e un angelo ne vigila l'ingresso.*

*«Oh, questa è la mia casa, non lo sai?
Ho tanto camminato e sono stanca.
«Anche loro han bisogno di riposo,
vanno ai giardini eterni e son piccini».*

*Tenerezza s'accosta per vedere,
lacrime d'oro solcano il suo viso.
Pare una culla la sua tenda azzurra,
colma di palpitanti gemme umane,
gemme spuntate appena e già strappate
al ramo che doveva farle crescere.*

*L'angelo parla, freme, si accalora:
«Ne han fatto scempio senza batter ciglio,
fioriranno sugli alberi di Dio».*

*Li riveste di porpora e di neve
e li rimette in viaggio: «Dalla terra
altri giungono qui per riposare.
Aprivano alla vita occhi ridenti,*

⁵⁷ La poesia *La tenda azzurra*, interpretata da una toccante illustrazione di Sally Cavallieri, è presente pure nel libro *Sotto una tenda ricamata a stelle. Fiabe in versi*, Edizioni Valore Italiano | Lilamé 2015, pp. 102-103.

*è passata la morte, glieli ha chiusi
con artigli di fame e di violenza».*

*Scordata ogni fatica, Tenerezza
scivola avanti a loro per guidarli
come fece coi magi e coi pastori:
«Vi accompagno, conosco quella via».*

*Aggrappati al suo strascico di luce,
vanno con lei, la stella di Betlemme,
verso un giardino aperto là ad Oriente.*

Questo dialogo accalorato e commosso tra la stella di Betlemme e l'angelo è una sorta di trattato in miniatura sul tema biblico degli *'anawîm*, ossia dei poveri di cui solo Dio sa prendere le difese. Vi è un tratto da non trascurare: perché le *«palpitanti gemme umane»* e gli altri *«piccini»* che dalla morte si son visti chiudere gli occhi *«con artigli di fame e di violenza»* possano aggrapparsi allo strascico di luce di cometa Tenerezza, l'angelo provvede a rivestire tutti con la porpora del martirio e il candore dei redenti.

6. I ricordi familiari

Nella sezione intitolata *L'ansa dei ricordi* si affacciano i personaggi cari, soprattutto i **genitori**. A proposito del padre, una poesia dice: *«Negli anni dell'infanzia, / quando pungeva il freddo, / mio padre mi teneva / stretta nel suo mantello»* (p. 145). L'accenno fugace al mantello non inganni: qui si tratta di un ricordo vivo, di un'esperienza che ha dato e instaurato un senso di sicurezza. A sua volta la protezione dal freddo dell'inverno si è trasformata in protezione dalle ansie, tanto che la stessa immagine ritorna in una poesia dedicata a colui che è Padre per antonomasia: *«So che tu porti / un mantello immenso, / e un lembo caldo e soffice / sempre è pronto per me»* (p. 186).

A un'altra poesia-ricordo, costruita sulla base di un dialogo tra la bambina che mandava a suo padre ripetuti messaggi con un rassicurante *«Sono qui»* (p. 114), fa eco una poesia-preghiera che dice: *«Mi guardavi, Signore: / occhi immensi / chini sulle mie fibre / che tenui s'addensavano. // Mia madre / non sapeva di me, / né ancora vagheggiava / questo frutto segreto del suo grembo. // [...] Guardami ancora, / nido per me le tue pupille buone, / e ripetimi sempre: / "Son qui"»* (p. 211).

Ovviamente i genitori sono al centro degli affetti familiari, con numerose poesie dedicate ora al padre, ora alla madre, ora a entrambi, che M.G.

prova a immaginare al momento della sua nascita: «*In un giorno di neve / la mia culla, / la vostra prima culla. / Voi, traboccanti di gioia, / non solo uomo e donna, / ma padre e madre*» (p. 111). Seguono le poesie dedicate, rispettivamente, alla sorellina Laura morta all'età di soli tredici mesi, al fratello e alle sorelle. Quindi i ricordi si allargano a ventaglio: ai «*volti di coloro che, pazienti, / mi hanno guidata a tessere l'infanzia; / poi sono andati, / indietreggiando adagio / per non turbarmi*» (p. 112); ai **nonni**, irrimediabilmente segnati dalla perdita di un figlio in guerra, sorpresi dall'arrivo di quella nipotina "diversa", ma tanto amata⁵⁸; alla **vicina di casa** col suo dolore trattenuto, per questo più tragico, per la perdita dell'unico figlio in un incidente stradale: «*Quel sorriso che prima hai conosciuto / ora si è rifugiato nel tuo cuore*» (p. 147); allo stupore riverente dinanzi alla **maternità di un'amica**: «*Ti corre nelle vene primavera, / tempesta dolce, / scrigno ti fa d'un tenero splendore*» (p. 162); a una **nuova creatura** che suscita sentimenti di contemplazione estasiata: «*Mi han commossa / le tue piccole mani / e i minuscoli piedi ben torniti, / quasi gioielli da porre in uno scrigno*» (p. 150); all'**amica svizzera** che si diletta nella lettura del sommo Poeta: «*Vedi? / Leggevo Dante: il Paradiso*» (p. 135); a personaggi non identificabili, ma rappresentativi di situazioni umane vicine all'esperienza di tutti, come l'**anziana persa in lontani sogni materni**: «*Incerta canta, / flebile, calante: / "Dormi, bimbo, / non sai che sono stanca?"*» (p. 56), o **disabili gravi** che nel loro apparente isolamento rivendicano il diritto all'affetto e alla vicinanza: «*Fiore d'inverno? / No, gemma perenne, / gemma e fiore d'attesa*» (p. 151); alle stanze della sua **antica casa** dove, «*se vi ritornassi, / le troverei custodi / di vagiti, di risa, / di balbettii e di canti*» (p. 126); al **paese natale**, cui sfilerebbe volentieri cent'anni, o anche meno, per «*risentire / i carri sul selciato / e il muggito paziente delle bestie, / i bimbi a frotte, / ciarlieri come passerii*» (p. 140); alle vibrazioni intense della «*campana / grande del mio paese*», che «*tre volte al giorno l'Angelus / annunciava con gioia, / oggi non più: le impone / silenzio il nostro chiasso*» (p. 156). E i ricordi, più vi acconsenti, più si affollano alla mente.

A un certo punto, ben sapendo che «*l'infanzia se n'è andata e non da poco*» (p. 123) e che «*il tempo, che consuma i giorni e gli anni, / pone la mano greve su ogni cosa: / solca di rughe il volto, / forse l'anima, / tenta rendermi triste, / curva e stanca*» (p. 167), M.G. trasforma queste sue com-

⁵⁸ Cf pp. 118-121.

prensibili e pur legittime nostalgie in fiduciosa certezza che tutto non finisce qui. In tal modo, con la memoria che si fa meditazione e fiduciosa preghiera, prende avvio la terza e ultima sezione, intitolata appunto *Assaporando i cieli*.

7. Canzoni di speranza

Il collegamento con la precedente sezione è ben illustrato dalla poesia *La nave* (p. 189), che paragona la vita a una nave che non si può fermare:

*Scivola la mia nave
lungo il fiume degli anni,
ora ondeggiando lieve,
ora balzando inquieta;
ma scivola implacabile.
Quando sarà l'approdo?
Quando toccherò terra
oltre le umane brume?*

*Molte figure amate
già sono scese a riva,
lasciandomi smarrita
a soffrirne l'assenza.
Se chiedo alla Ragione
dove sono i miei cari,
la Ragione, arrossendo,
mi risponde: «Non so».*

*Chiedo allora alla Fede:
«Dove sono i miei cari?».
La Fede mi risponde:
«Vivono in una terra,
dove dolore e morte
non bussano alla porta
e la luce e la gioia
si tengono per mano».*

*Scivola la mia nave
lungo il fiume degli anni.
Quando sarà l'approdo?
Resti segreta l'ora!
A me basta sapere
che in quella dolce patria,
tra quanti mi hanno amata,
un posto c'è per me.*

Come nelle precedenti sezioni, anche i temi di questa si intrecciano e si sovrappongono, ma si riassumono tutti in un'unica vibrante professione di fede. La consapevolezza della **fragilità umana** provoca un'accorata richiesta d'aiuto: «*Chi mi colma, chi mi colma? / Sono un calice d'argilla / anelante all'acqua viva. / Chi mi accosta alla sorgente?*» (p. 200); ma subito interviene una sicurezza sempre a portata di mano: «*Fragilità che sempre mi accompagni, / timorosa mi fai, ma non piegata. / Quando su me più incombe la tua ombra, / una mano amorosa mi solleva*» (p. 201).

Sono presenti in queste poesie **personaggi biblici**, che incarnano ognuno un preciso messaggio: **Abramo, Mosè, Elia, Samuele, Elisabetta, il Battista**, la profetessa **Anna, Saulo**, e altri ancora. Numerose sono le composizioni dedicate alla **Vergine**⁵⁹, verso la quale M.G. percepisce, al di là della fede, quasi una solidarietà femminile per una donna che, prima di essere proclamata la *Theotòkos*, la Tuttasanta, l'Immacolata, fu l'umile Maria di Nazaret. Una di queste dice: «*Voglio scavare un pozzo nel deserto, / per trovare ristoro alla mia sete / tra queste sabbie ardenti come brace. [...] // Ecco, ho trovato: è il pozzo di mia Madre. [...] // "Vieni, accostati, bévine tre sorsi!" / Siede sul ciglio e un'anfora mi porge: / sorsi di fede, di speranza e amore. [...] // Beviamo tutti al pozzo di Maria! / Lei che ha visto la sete di suo Figlio, / sente pietà per ogni umana arsura*» (p. 193). Con Maria non può mancare la figura premurosa di **Giuseppe**, che «*si colma gli occhi e il cuore / di quel Figlio che Dio gli ha consegnato. / Già sospira quel giorno benedetto / quando orgoglioso entrerà in sinagoga. // Accanto a lui l'Eletto del Signore, / ch'egli ha cresciuto con amore immenso. / "Tu chi sei?" , chiederanno gli anziani. / "Sono Gesù, il figlio di Giuseppe"*» (p. 251).

Al pensiero che il «*Pastore delle genti, / s'immerse nella polvere dei giorni*» (p. 231), fa eco la convinzione che la nostra polvere, diversamente da quella di ciò che cade a terra e muore, è contrassegnata da divina sacralità. Una poesia dice: «*Dorme la carne, è vero, e si fa polvere, / polvere come quella che il Signore / plasmava ad amorosa sua sembianza. // Dorme la carne, è vero, ma lo spirito / beve alla sua sorgente, le va incontro. / Preparati al risveglio, sacra polvere! / Sorgerà il giorno e tu, rigenerata, / ti sazierai di gloria e di splendore*» (p. 209). E un'altra: «*Mi hanno detto le foglie / oggi sul viale / con lieve crepitio sotto i miei passi: / "Noi ce ne andiamo. / Mangia di noi la terra / per rivestire gli alberi domani. / E tu?"*».

⁵⁹ Cf pp. 181, 193, 212, 232, 235-243, 245, 248-251, 253-259, 264-265, 267, 269-271.

*// Io? / Come voi me ne andrò. / Mi succhierà la terra / e sarò polvere,
/ ma polvere d'attesa»* (p. 222). Collegando alla cappella dell'Assunta il **cimitero del paesello** che le sorge accanto, M.G. scrive: *«È bello venerare
quel mistero / lì dove i morti dormono, e la terra / riceve ciò che è suo, lo
custodisce / per l'ora della grande, eterna Pasqua»* (p. 271).

Il libro si chiude con una poesia nella quale M.G. immagina di poter dare un suggerimento *A una vecchia campana* (p. 272), quella appunto della sua chiesa parrocchiale, che dice:

*Lenti rintocchi:
c'è una fossa aperta.
Un vecchio,
un bimbo?
A te che importa.

Una mano alla corda
e ti fan piangere;
due gagliardi strattoni
e ti fan ridere,
perché
tu l'anima non l'hai,
vecchia campana!

Ma se potessi
nel tuo petto di bronzo
alitarne una, anche piccina,
ti pregherei,
quando sia il mio passo,
di non suonare a morto,
ma a distesa,
perché sull'altra sponda non annotta.*

È stata esaudita M.G. in questo suo desiderio? Direi proprio di sì. La provvidenza ha fatto sì che il suo passo avvenisse proprio un Giovedì santo, quando le campane tacciono, e che il momento del commiato – *«lì dove i morti dormono»* – coincidesse con il tardo pomeriggio di un Sabato santo, quando le campane di Pasqua già si apprestano ad annunciare a distesa la Risurrezione.

C.G.

SOTTO UNA TENDA RICAMATA A STELLE

Fiabe in versi

Testi di MICHELINA GIRAUDO

Illustrazioni di SALLY CAVALLERI


Animali e piante, maghi e streghe, folletti, fate e minifate, stelle e comete, maestre e scolari, nonni e nipotini abitano queste fiabe in versi che Michelina ha scritto per i bambini. La sua fantasia è stata stimolata dalle esperienze vissute nell'infanzia.

D'inverno, quando le sere si facevano lunghe, le famiglie si riunivano nelle stalle, calde e accoglienti, dove le mamme lavoravano ai ferri, la nonna filava e qualcuno raccontava fiabe e storie, raccontava e raccontava fino a quando i bambini si addormentavano.

A chi si domandasse perché le fiabe sono in versi, è facile rispondere: Michelina era musicista e, come musicista, le veniva spontaneo pensare in versi. Il titolo del libro è suggerito dalla fiaba «Dove va il sole?» («Il sole va a dormire / sotto una tenda ricamata a stelle», p. 11).

L'immaginario fantastico invita a riflettere su situazioni che, soprattutto oggi, dilagano e preoccupano: l'inquinamento, la violenza, il razzismo, il vizio di metter mano in tasche altrui. Lette in positivo esse diventano: rispetto per la natura, coesistenza pacifica, onestà personale e professionale.

SALLY CAVALLERI, dopo il liceo artistico ha insegnato molti anni nelle scuole medie di Cuneo e Provincia. Ha saputo interpretare con squisita sensibilità artistica le fiabe della sua amica Michelina.



Le emozioni di fronte alla natura, l'incanto delle notti ricamate dai trilli dell'usignolo, il fascino dei misteri dello spazio infinito, il ricordo delle presenze care passate, ma non perdute, i colloqui sofferti e al tempo stesso fiduciosi col Dio della speranza, portati avanti ai ritmi di una regolare frequentazione dei testi biblici. Sono questi alcuni temi che hanno ispirato i versi di Micheline, che ci conduce nel suo mondo, fatto di armonie, di luci, di colori, «i colori di un'iride sognata», ma non per questo meno veri, anzi proprio per questo più toccanti.

Micheline Giraud, musicista non-vedente diplomata in pianoforte, canto corale, organo e composizione organistica, ha ricoperto una cattedra di pianoforte principale presso il conservatorio di Cuneo. La vivacità della fantasia, la forza delle emozioni, la profonda sensibilità religiosa l'hanno portata a realizzare una vasta produzione, non solo musicale, ma anche letteraria, come attestano le poesie qui raccolte.

Il testo è disponibile sia nel formato cartaceo che in quello elettronico nella versione Kindle Amazon (www.amazon.com e www.lilame.org).

Info Librerie e Istituzioni

MAIL: COMMERCIALE@LILAME.ORG

WEB: WWW.VALOREITALIANO.COM

FACEBOOK: FACEBOOK.COM/LILAME.INFO